

04/06/2013 06:03

## Addio Guarini, uomo rigoroso e scrittore scomodo

*Ruggero Guarini si è spento ieri sera nella sua casa romana di edema polmonare, mentre stava scrivendo: se ne è andato così testimoniando la sua vita di autore infaticabile. I funerali si svolgeranno...*

Ruggero Guarini si è spento ieri sera nella sua casa romana di edema polmonare, mentre stava scrivendo: se ne è andato così testimoniando la sua vita di autore infaticabile. I funerali si svolgeranno domani a Roma nella Chiesa degli Artisti di piazza del Popolo. Scrittore, giornalista e prestigioso editorialista de Il Tempo (nato a Napoli il 10 gennaio 1931), ha scritto libri che hanno segnato la cultura contemporanea. Tra i suoi saggi e romanzi «Parodia» (1973), «Yao» (1995), il pamphlet «Compagni ancora uno sforzo, dimenticare Togliatti» (1989), il poemetto «Quando bisbiglio la parola Dio» (1991), il librettino di versi «Un pizzico sulla mano» (Il Notes Magico, 2006) e «Fisimario napoletano» (Spirali 2007). Per Adelphi ha tradotto Gian Battista Basile e Paul Valéry. Entrato a 18 anni nel Pci, ne uscì dopo i fatti di Ungheria. «Napoletano di pelo ruvido» (per Giuseppe Galasso); «un illuminista visionario e un demolitore di false visioni, un iconoclasta» (per Alfonso Berardinelli); in ogni caso capace come pochi di mescolare lucidità e retorica, stile elegante e rigoroso, nel rappresentare una realtà senza compromessi. «Poco conosciuto è il suo dono poetico, benché egli ne abbia dato un magnifico saggio in una traduzione del Cunto de li cunti di Gian Battista Basile (Adelphi) che gareggia, spesso vincente, con quella di Benedetto Croce», come ricorda Mario Andrea Rigoni.

Guarini aveva contribuito alla stesura del libretto Primavalle: incendio a porte chiuse in cui si era cercato di gettare la colpa sui fascisti, quando aveva ancora simpatia per l'ultrasinistra. Tra le sue dichiarazioni più significative quelle nelle quali racconta della sua famiglia: «I miei erano divorziati, mia madre continuava a dissipare il suo piccolo patrimonio giocando d'azzardo ma aveva la splendida virtù di non farmi capire che lo splendore delle nostre vite era basato su debiti e su qualche amante che l'aiutava. Io credevo di essere miliardario. Quando capii che non era vero mi trovai solo e cominciai a frequentare amici alla mia portata, artisti, letterati. Tutti più o meno comunisti. Credo di essere l'unico intellettuale medio borghese che confessa che è arrivato alla causa proletaria per le frustrazioni e il risentimento». E ancora: «L'aldilà «non si può escludere», tanto meno sostenendo che la ragione non riesce a concepirlo, perché in realtà «assolutamente irragionevole è anche l'aldiquà».

